

Mari e le altre: l'autunno caldo ora è un romanzo al femminile

Chiara Ingrao, con questo suo bel romanzo, ci porta in un'azienda della periferia romana, la Voxson, dove tante sono le lavoratrici, in una stagione e un anno chiave, il 1969 ...
Dita di dama ci ricorda che, se l'autunno è caldo, molto caldo, **cambiare si può.**

Ce li ricordiamo i tempi in cui gli operai vincevano? In cui le lotte operaie riuscivano a ribaltare le decisioni dei padroni?

Chiara Ingrao, quei tempi, ce li fa ricordare: in **Dita di dama** rivive la vicenda dell'autunno caldo, la stagione che cominciò a fine '69 con il rinnovo del contratto dei metalmeccanici e che ci regalò un anno dopo lo **Statuto dei lavoratori**. Da un'ottica particolare: la vertenza che coinvolse la Voxson, lo stabilimento della periferia romana, che, producendo televisori, all'epoca tecnologie avanzate, si avvaleva di mani femminili. Di dita di dama.

SCUOLA DI CLASSE

Francesca e Maria sono cugine e amiche: vivono a due piani diversi in un palazzo popolare di Casal Bertone; hanno trascorso un'infanzia da quasi gemelle, mala «scuola di classe», come la si definiva allora, le divide finite le elementari: Francesca va alle medie, premessa del liceo e poi della facoltà di Legge, Maria, che pure era la più brava, all'avviamento, lì dove dagli undici anni capivi che avresti studiato quel po' che serviva per «avviarti» al lavoro. E - indifferente ai suoi pianti - il posto glielo trova il padre, in fabbrica, dove sedicenne, con un inutile diploma di stenodattilo e con le sue mani delicate da pianista Maria a settembre del '69 si trova alla catena. E da dove torna la prima sera commentando: «*Quello è l'inferno per davvero*».

In quei capannoni senza finestre, illuminati dalla luce al neon, centinaia di operaie in camice azzurro spento lavorano sulle linee, tra miasmi di vapori tossici, mentre le controllano i pochi uomini in camice bianco, tecnici o marcatempo; devono stare attente a non andare troppo piano, sennò arriva la multa, ma neppure troppo svelte, sennò suscitano la rabbia delle colleghe.

Non possono parlare né ridere. Quelle più arrabbiate si sfogano



con furtivi atti di nonnismo sulle nuove leve maschili: feroci «stire», spogliarelli coatti imposti ai giovani uomini appena assunti. Come Peppe, il marcatempo con una laurea in ingegneria, che diventerà l'amore di una vita per Maria.

Mari, insomma, come la chiamano le colleghe - ognuna etichettata col suo nomignolo, Mammassunta la madre di tre figli, l'Aroschetta ex-studentessa di Servire il Popolo, la Stronza Dietro quella retrostante alla catena che detta i tempi - lì dentro deve imparare tutto, come si lavora e come si vive. Però, in quell'autunno, preme il fuori: la lotta per il rinnovo del contratto e per la riduzione dell'orario a 40 ore, la battaglia per il nuovo strumento di democrazia, i consigli di fabbrica, e il diritto allo studio con le centocinquanta ore.

Come in tanti altri capannoni della penisola le finestre (che non c'erano) si spalancano e Maria con centinaia di compagne si trova in piazza in una manifestazione - il 28 novembre con il segretario della Fiom, **Trentin** - come la capitale non l'aveva mai vista prima. **Diventa delegata di fabbrica** e, insomma, scrive il suo romanzo di formazione...

Dita di dama è un racconto scritto in una lingua sciolta, nei dialoghi o nei rapidi monologhi interiori spesso in un romanesco anch'esso gustosamente resuscitato; un romanzo multistrato, con una sua falda romantica; un libro amorosamente documentato che ci fa rivivere certe preistorie: la norma della «paletta», per esempio, per chi all'epoca in fabbrica voleva andare in bagno. Ma chissà quali nuove preistorie sono nate nell'organizzazione del lavoro odierna.

Dita di dama ci ricorda però che, se l'autunno è caldo, molto caldo, **cambiare si può.**

CHIARA INGRAO

Ha lavorato come sindacalista (fiom), interprete, programmatrice radio, parlamentare, consulente del ministro per le Pari opportunità. È stata dirigente dell'Associazione per la pace, ed è tuttora impegnata nel movimento pacifista, nel femminismo, nelle iniziative contro il razzismo e per i diritti umani. Per BCDe ha pubblicato nel 2005 **Soltanto una vita**, firmato con la madre, Laura Lombardo-Radice, di cui racconta la vita e raccoglie gli scritti; e nel 2007 il romanzo **Il resto è silenzio**, tradotto in bosniaco e presentato a Sarajevo nel 2008. In precedenza ha scritto: **Né indifesa né in divisa** (1987, con Lidia Menapace), e Salaam Shalom - **Diario da Gerusalemme, Baghdad e altri conflitti** (1993); nel 2001 ha curato, con Cristiana Scoppa, il volume **Diritti e rovesci - I diritti umani dal punto di vista delle donne**, e il sito internet www.dirittiumani.donne.aidos.it. Per altre informazioni, vedi www.chiaraingrao.it, da cui sono scaricabili articoli, saggi, brani dei suoi libri e il testo integrale di Salaam Shalom.



Dita di dame

sarà presentato il
26 MARZO,
ALLE ORE 15.00
presso la CGIL di Mantova,
Sala "Enore Motta"
Via Argentina Altobelli, 5
Mantova
Sarà presente
CHIARA INGRAO
che dialogherà
con delegate/delegati

Scioperi e nuovi diritti quell'Italia di 40 anni fa

«**Autunno caldo**» è l'espressione che rimanda alla stagione di lotte operaie del 1969, nate con la scadenza dei contratti triennali, quello dei metalmeccanici in testa.

Nel 1969 il monte-ore di sciopero, in Italia, sale al livello record di 300 milioni e coinvolge sette milioni e mezzo di lavoratori. È una stagione in cui si sperimentano nuove forme di lotta, per esempio lo sciopero a scacchiera.

E in cui si definiscono nuovi diritti, per esempio quello allo studio anche per i lavoratori. È l'anno in cui si abrogano realtà, come le «gabbie salariali», che oggi si vorrebbero ripristinare. Lo Stato italiano esce dall'inattività legislativa sul tema del lavoro. E nel 1970 il traguardo è un pezzo di Costituzione in più, lo **Statuto dei lavoratori**.

L'ultimo trimestre del 1969 vede però anche, con la **strage di piazza Fontana** del 12 dicembre, la reazione degli apparati occulti dello Stato e l'inizio della strategia della tensione.